

Lele Cai è un'ex-alunna di VA che a maggio ha scritto questo articolo destinato ad un giornale per cinesi in Italia. E' una testimonianza che ci fa riflettere sulle difficoltà vissute da molte persone nella faticosa ricerca di un'identità che deve fare i conti con realtà tra loro molto diverse.

Noi che, in tutti i modi, a tutti i costi, abbiamo cercato di arrivare in Italia, a volte ci chiediamo perché ora raggiunto l'obiettivo non siamo soddisfatti?

Possiamo affermare che non siamo soli in questo paese visto che attualmente i nostri compaesani sono ormai più di 200.000. Tutti noi siamo arrivati qui con l'obiettivo comune di migliorare le nostre condizioni di vita, ma prima di partire ci eravamo posti la domanda se saremmo stati capaci di inserirci in una società completamente diversa dalla nostra? Sicuramente a molti di voi sarà capitato di camminare per le strade e all'improvviso sentirsi addosso lo sguardo disgustato delle persone o di essere chiamati con voce disprezzante "cinese". Tutte le volte che sento quella parola che in teoria dovrei essere orgogliosa di sentire mi trema il cuore, perché mi rendo conto che nonostante l'impegno che ci metto per inserirmi in questa società non sarò mai considerata parte della comunità e che tutti i miei sforzi non saranno serviti a niente. Questo atteggiamento ci rende ancora più difficile l'integrazione perché tutti noi, a parte la nuova generazione nata in Italia, soffriamo di nostalgia per il nostro paese, per i nostri parenti che si trovano a migliaia di chilometri da noi e per tutti i luoghi in cui abbiamo trascorso tempi felici e indimenticabili.

Un giorno ho chiesto a mia mamma: "Se sei infelice qui perché non torniamo nel nostro paese?" Lei mi ha risposto che oramai, dopo tanti anni, la nostra patria non era più come quella che avevamo lasciato poiché nel frattempo i luoghi, le persone, erano cambiati. Pertanto, anche se fossimo tornati là, ci saremmo trovati nella stessa situazione che stavamo vivendo qui.

Allora mi sono resa conto della tristezza di mia madre che ha lottato per tanti anni con

l'obiettivo di ritornare nella sua patria e che ora si è persa in mezzo ad una società a lei estranea.

Anche se è molto difficile dobbiamo cercare un modo per ritrovare i nostri equilibri interiori. Il mio parere è che dovremmo essere consapevoli di trovarci in un paese che è stato costruito da altri e per questo siamo considerati stranieri pertanto non possiamo pretendere di essere accettati fin da subito, ma dobbiamo fare bene la nostra parte all'interno di questa comunità e considerarla come se fosse nostra. In questo modo prima o poi non saremo più considerati stranieri ma una parte della loro identità culturale. Probabilmente questo percorso sarà molto lungo, ma dovremmo avere la pazienza di aspettare finché un giorno saremo completamente inseriti in questa società. Non dobbiamo, però, dimenticare completamente la nostra identità culturale che deriva da 5000 anni di storia, quella che rappresenta per noi l'orgoglio di essere nati cinesi. Dovremmo cercare di raggiungere un giusto equilibrio mentale e comportarci da cittadini del

mondo, non prendendo in considerazione gli atteggiamenti sciocchi degli altri, ma valorizzando le nostre possibilità. Sono sicura che riusciremo ad inserirci bene in questo paese poiché ci è concessa la possibilità anche da parte dello Stato in quanto nel secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione si enuncia che è compito dello Stato rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini. **Lele Cai**

Tahar Ben Jelloun è uno dei maggiori autori della letteratura nordafricana vivente che dà voce al bisogno di interrogarsi sulla propria identità: "Scrivo per dire la differenza. La differenza che mi avvicina a tutti quelli che non sono io, quelli che compongono la folla che mi assedia e mi tradisce. Non scrivo per loro, ma dentro di loro, e con loro. [...] Ciò che mi unisce a coloro che mi leggono o forse mi leggeranno è prima di tutto ciò che me ne separa [...] Sono ciò che mi manca. Questa mancanza è tutto ciò che costituisce il mio punto di partenza, il mio itinerario e il mio obiettivo ..." **Tra le sue opere segnaliamo: 'Ad occhi bassi' e 'La scuola o la scarpa'.** **Tea**

我颤抖的心

MI TREMA IL CUORE

Anno 3 8 settembre 2012

Il Pedone **DA un mondo FRASCALE DI grigio: attualità**
In chiese e stes
in questo numero presenta:

*Mi trema il cuore
L'Italia e gli Italiani
Knowlt Hoheimer
De Gasperi: uomo di confine*



NERO SU BIANCHI

a cura di M. Copes, C. Lele, T. Nacu, E. Zecchin
coordinamento redazionale: A. E. Testa

Responsabile progetto: Angela Emanuela Testa
e.testa@iisbianchi.it
Dirigente scolastico: prof. Guido Garlati
Responsabile stampa: DSGA Signor Claudio Pirola
Stampa: Nina Auletta - Web: Giuseppe Tramontana
Sede Redazioni: c/o Biblioteca IIS "Mosè Bianchi" via della Minerva 1, 20900 Monza
tel./fax. 039 235941 - 320260
www.iisbianchi.it - www.facebook.com/nerosubianchi

Nero su Bianchi
8 settembre 2012
Anno III n°1



...non fu la morte della patria, ma la sua rigenerazione.
...iniziò quella catarsi che ebbe il suo sbocco nella Costituzione del 1948 che ha proclamato l'Italia una e indivisibile nella libertà e nella democrazia".

Azelio Ciampi



Per gli Studenti, il Dirigente Scolastico, i Docenti, gli ATA, i Genitori, gli Ex dell'I.I.S. "Mosè Bianchi" via della Minerva, 1 20900 Monza

Dedicato a Hina, Sanaa e tutte le altre di integrarsi nel nostro Paese; nel nostro paese da anni e non riescono ancora a sentirsi integrate.



Otto anni fa, quando sono arrivata in Italia, ero un po' frastornata, per me era tutto diverso. Il modo di vivere e l'atteggiarsi delle persone mi sembrava troppo differente rispetto a quello rumeno, però ero piccola e col passare del tempo mi ci sono presto adattata; non è stato un grosso problema per me cambiare le mie abitudini senza modificare o dover rinunciare allo

stile di vita della mia famiglia.

Fin dal primo anno di scuola non ho fatto molta fatica ad imparare la lingua italiana, dato che sia il romeno che l'italiano hanno origini latine e sono riuscita, direi in modo eccellente, a "mimetizzarmi" tra gli altri ragazzi.

Il mio modo di fare però era sempre un poco diverso dal loro e questo cambiava un po' le cose. Già il fatto di essere di un'altra fede e praticarla, sembrava e sembra ancora tutt'oggi strano per i ragazzi che frequento, ma anche il parlare la propria lingua con piacere davanti agli altri, ad alcuni sembra strano e certe volte per loro è anche irritante, mentre a me viene così naturale!

Ci sono ragazzi che si vergognano di essere rumeni, che si nascondono dietro a un falso accento o ad un modo di fare che hanno acquisito da un amico italiano. Questi ragazzi provano vergogna di essere loro stessi, di parlare

agli altri della loro patria e di ciò che essi sono realmente. Alcuni lo fanno anche per la brutta pubblicità che ci viene fatta! Molti infatti spesso scambiano i Rom con i Rumeni.

C'è da dire una cosa: i Rom, non sono i Rumeni e mi spiace che alcuni italiani non conoscano ancora la differenza! Alcuni rom hanno sì il passaporto rumeno e si spacciano per rumeni solo quando si parla di reati, ma se viene chiesto loro l'etnia di cui fanno parte, diranno certamente che sono zingari o rom.

Noi rumeni abbiamo una storia, una lingua, una religione, delle tradizioni, che molti dei ragazzi cresciuti in Italia purtroppo ignorano o, preferiscono invece, far finta di essere ciò che non sono e a me spiace tanto. Io sono fiera di essere rumena anche se, adesso come adesso, sinceramente, neppure io riuscirei a tornare in Romania per il semplice fatto che, sarebbe difficile reinserirmi a scuola, ma in un futuro non lo escludo di certo.

Sono passati alcuni anni ed io sono sempre più nostalgica della mia infanzia passata in Romania ... ma l'idea di tornare a vivere là oggi mi spaventa un po' perché so che dovrei ricominciare di nuovo tutto da capo.

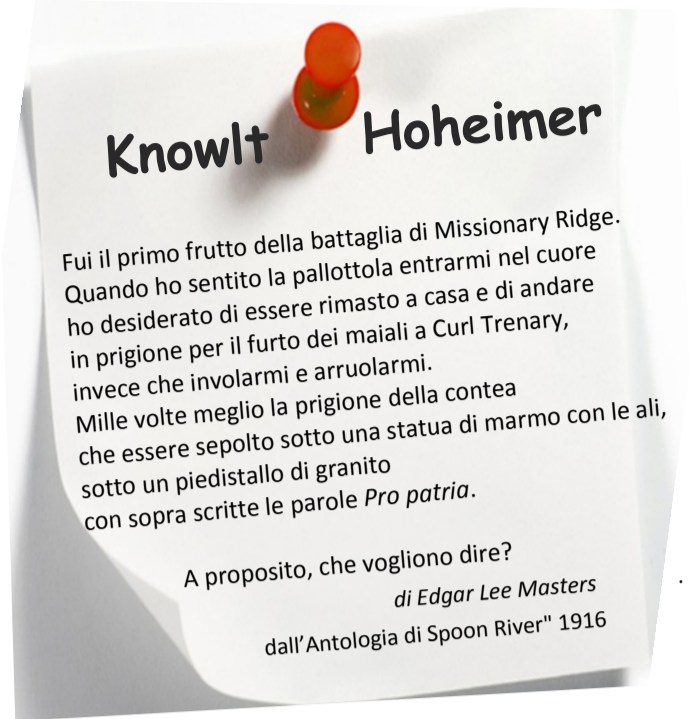
Se non riuscissi a tornare in Romania, la mia casa comunque rimarrebbe sempre quella, qualsiasi cosa dicano, facciano o credano gli altri! **Teodora Nacu**

Cari ragazzi, mi chiamo Teodora e frequento la terza A diurna del Mosè Bianchi. Voglio solo invitarvi a passare un pomeriggio insieme alla nostra redazione. Siamo in cerca di **nuovi talenti** per il nostro giornale e sappiamo che tra di voi si nascondono vere predisposizioni da giornalisti:

RIGENERIAMOCI!

In questa redazione tutte le idee sono ben accolte e come dice Jelloun:
—SCRIVIAMO PER DIRE LA DIFFERENZA—
perciò vi aspettiamo numerosi il primo lunedì del mese, alle ore 14:00, in biblioteca. Se invece volete mettervi in contatto con me per mandarmi solo del materiale potete farlo a: teo.nacu@yahoo.it

MEDIOGIOCO: servizio - resoconto - inchiesta - reportage - intervista - elzeviro - corsivo - nota



E' estremamente curioso l'approccio degli italiani con i loro compatrioti, destinato a cambiare radicalmente a seconda della situazione in cui si manifesta. Il nostro stesso inno dice "Fratelli d'Italia", ma quanti italiani si sentono fratelli?

Basta guardare i partiti che rappresentano le varie fasce dell'Italia (senza contare i legittimi partiti in difesa delle minoranze linguistiche e culturali): saldamente ancorati al territorio in cui nascono. Fin qui tutto fila abbastanza bene, ma non dobbiamo dimenticare il fatto che - così come i cittadini italiani di diverse latitudini - si accusano l'un l'altro come si fa tra bambini.

Nostalgici dei vecchi tempi si vuole tornare ad una penisola di Stati regionali in cui ognuno pensa a riempire il proprio sacco, magari a scapito di quello del vicino.

Eppure, personalmente non conosco italiano che all'estero non cerchi la presenza di un compatriota. E allora perché non sentirsi fratelli anche in patria? Ma vorrei sottolineare che sentirsi fratelli vuol dire essere tali ovunque e in qualsiasi momento, non solo quando undici soggetti non meglio definibili tagliano qualche strofa di inno. Certo, chi mai può pretendere che lo sappiano per intero quando quasi nessun italiano potrebbe sostenere di saperlo? E questa è la grande indifferenza che caratterizza questo strano popolo.

"Se l'Italia diventa campione del mondo, l'intero Paese si colora di bianco, rosso e verde, in un impeto di patriottismo. [...] Ma questo non significa che sia l'equivalente di un sentimento nazionale." scrive Lockefer, docente universitario di italiano e italo-filo di Mechelen (Malines, Belgio). Come dargli torto?

È pur vero, l'Italia è fin troppo varia per essere un solo Stato, in quanto è rimasta un mosaico di regioni molto diverse fra loro: non dimentichiamoci che è uno Stato giovane in cui le diversità sono molto accentuate nel modo di fare e in quello di pensare, oltre che in quello di parlare, dato il ventaglio di dialetti.

Comunque sia non penso la soluzione si trovi nella tanto richiesta secessione basata sul modello belga. Più che al Bel-

gio dovremmo guardare alla Germania, che, come l'Italia, è stata unita da poco tempo. I particolarismi sono ancora sentiti, ma ciò nel loro caso non comporta la perdita di dire di sentirsi fratelli, anche se di Landër diversi.

Purtroppo mi sento però di dire che in una cosa sembra siano uniti gli italiani: la propensione al malaffare, la mentalità truffaldina che davvero ci rende tutti fratelli, perché la cultura italiana è improntata sul "fregare l'altro per avere di più", e non a caso siamo tra i paesi più corrotti e meno vivibili in Europa.

Non voglio però che questo passi come luogo comune, perché se questo Paese sta ancora insieme è perché c'è chi dice - NO - a questa mentalità, e non è facile prendere la retta via quando si presenta piena di ostacoli e tutti fanno i furbi.

È ora di svegliarsi, necessitiamo di cambiamenti, perché la società italiana è andata degenerando nella sua umanità, non vi è più amore per il prossimo, ognuno pensa solo al proprio tornaconto.

E dunque rimangono solo due alternative: avere il coraggio di tornare individui sani oppure emigrare in paesi migliori. Sfortunatamente abbiamo una vasta opportunità di scelta.

Matteo Copes di IV A



"Knowlt Hoheimer" è una poesia basata sulla miticizzazione dell'amore per la patria. Troviamo questo giovane che si arruola volontario non per un sentimento patriottico, ma per evitare la galera.

Nell'attimo in cui viene colpito a morte non può che rimpiangere la scelta fatta, vorrebbe allora tornare indietro e scontare la sua pena, non morire per qualcosa in cui non crede.

Questa poesia è dunque un monito.

Il poeta ci invita a guardare le cose 'per come stanno', e non per come ce le vogliono far apparire o come ci conviene credere che siano. Non tutti i soldati sono guidati da un sentimento così profondo com'è quello del patriottismo.

Il poeta non ritiene questo giovane un eroe. Eroe è chi sacrifica la propria vita per un ideale superiore, che è appunto la patria, qualora esista davvero.

Va infine ammesso che non sono certo i soldati a decidere di muovere guerra, ma spesso sono solo strumenti di cui si serve chi ha il potere. Nell'anno della pubblicazione di questa poesia, migliaia di ragazzi italiani stavano vivendo un'esperienza simile. Concludo riportando un proverbio africano del quale ho sentito tempo fa "Quando due elefanti lottano è l'erba a rimanere schiacciata".

Matteo Copes di IV A

1943 MILANO BOMBARDATA



PIAZZA SAN FEDELE



PIAZZA FONTANA



SAN BABILA



SANTA MARIA DELLE GRAZIE

ALCIDE DE GASPERI

È da poco passato il 58° anniversario della morte di Alcide De Gasperi, perciò colgo l'occasione per ricordare questo grandissimo uomo che ha dato molto al nostro paese. I tempi sono cambiati, non siamo più in quella acuta fase di malessere conseguente alla guerra, ne siamo usciti, ma troppo spesso dimentichiamo che il merito è proprio di uomini come lui.

De Gasperi nasce il 3 aprile del 1881 a Pieve Tesino nel Trentino (al tempo ancora Austria). Divenuto deputato al parlamento di Vienna, proclama la volontà della popolazione trentina di annessione all'Italia, che di fatto avviene alla fine della Prima guerra mondiale, nel 1918.

Deciso oppositore al fascismo, nel 1927 viene condannato a quattro anni di reclusione per sovversione. Scarcerato, entra in Vaticano, dove, nel 1942, fonda clandestinamente la Democrazia Cristiana, di cui diviene il segretario nel 1944. L'anno seguente diviene il primo Presidente del Consiglio: carica che manterrà per otto successivi mandati.

Convinco europeista, De Gasperi si distingue come uno dei padri fondatori dell'Unione Europea insieme al democristiano cancelliere tedesco Konrad Adenauer e al francese Robert Schuman. Nasce così la CECA (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio - 1951) della quale De Gasperi diviene presidente nel 1954. Muore a Sella Valsugana, nel suo Trentino, il 19 agosto 1954.



UN UOMO DI CONFINE

Integerrimo e rigoroso politico sensibile ai drammi italiani, condusse un Paese sconfitto fuori dalla crisi economica e morale in cui era sprofondata. Le sue grandi idee e previsioni circa l'europeismo e il collante sociale fornito dalla comune matrice cristiana, insieme alla costante, giornaliera, difesa della democrazia, con una politica totalmente laica e distaccata anche se cattolico praticante - ricordiamo l'incidente vaticano - lo hanno reso un modello a cui tendere.

Decantare le lodi di quest'uomo non è populismo, è scomodo per alcuni ricordare una figura tanto importante, si preferisce prendere sì le idee forse, ma lasciare da parte l'umiltà che caratterizzò la sua vita, che non si addice certo a molti uomini ormai.

Non credo sia solo una mia impressione, e non credo sia esagerato per il nostro emerito Presidente del Consiglio Monti richiamarsi a De Gasperi. Finalmente si crea un soggetto politico nuovo, che non risponda al criterio del bipolarismo e che riassume il meglio della storia politica italiana, eco degasperiana in questo governo di statisti che guardano "alle prossime generazioni".

E appunto le nuove generazioni - un po' meno le presenti - dovrebbero essere grate e possono stare tranquille: c'è chi sta pensando a loro, sono in buone mani.

Quel "Viva l'Italia" detto all'aeroporto di Washington nel gennaio 1947, quasi non si voglia parlar troppo forte perché nonostante la sua forza vitale è un paese ancora fragile, mi fa provare i brividi, e una volta tanto anch'io mi sento di dirlo, sottovoce. **Viva l'Italia.** M.Copes IVA



1947 Primo viaggio di un Presidente del Consiglio italiano negli USA che segnò la fine dell'isolamento e l'ingresso dell'Italia in istituzioni internazionali come la Banca Mondiale e il FMI.



De Gasperi con il Presidente Truman. L'Italia ottenne più di 150 milioni di dollari tra prestiti e rimborsi indispensabili per l'avvio della ricostruzione.



De Gasperi, Adenauer e Schuman lavorarono a ritmo forzato per arrivare a lasciare al continente europeo ancora devastato dalla guerra la traccia di una strada «dalla quale non sarebbe stato possibile tornare indietro». Parliamo, scriviamo, insistiamo «che l'Europa rimanda l'argomento del giorno».

